04POL03A0409 04INT03A0409 FLOWPAGE ZALLCALL 13 12:03:34 09/04/96 K

Il Cavaliere giunge a minacciare la «piazza»

Berlusconi: guai a chi tocca Mediaset

Vita: basta col conflitto di interessi

Fare una legge antitrust sulle Tv significa colpire il capo dell'opposizione. Lo dice Silvio Berlusconi. In una intervista al *Messaggero* il capo del Polo annuncia battaglia durissima «anche con l'ostruzionismo, anche andando in piazza» sulla legge per riassetto televisivo. Vita: «Il conflitto di interessi diventa un alibi per un vittimismo preventivo rispetto ad una normativa antitrust che non è punitiva». Colletti: «Questa volta Berlusconi ha ragione».

Vincenzo Vita. A destra Silvio Berlusconi

■ ROMA. Una legge antitrust , una legge per il riassetto del sistema televisivo che ridimensioni o modifichi Mediaset è un attacco al capo dell'opposizione, cioè a Silvio Berlusconi. Lo dice il cavaliere di Arcore, capo contestato dell'opposizione del Polo, leader assoluto , almeno per il momento, di Forza Italia e padrone incontrastato di Mediaset.

In una intervista al Messaggero ha rilasciato una dichiarazione che farà discutere. Sul disegno di legge di riassetto televisivo - ha affermato - « noi faremo un'opposizione durissima. Perchè il Parlamento nell'interpretare la sentenza della corte costituzionale dovrà attenersi alla volontà che i cittadini hanno espresso attraverso quattro referendum. Gli italiani - ha proseguito il capo del Polo - hanno detto no alla riduzione delle reti di un singolo soggetto e no ad un abbassamento del tetto di affollamento pubblicitario. Fare una legge che non rispecchi questi paletti significa soltanto voler colpire il capo dell'opposizione e una libera azienda». Di conseguenza - prosegue il capo di Forza Italia «difendere Mediaset non è una battaglia a favore del signor Berlusconi, è una battaglia politica in difesa della libertà. E la maggioranza deve sapere che noi siamo un'opposizione moderata e responsabile, ma che le battaglie di libertà le combatteremo con tutti i mezzi anche con l'ostruzionismo, anche andando in piazza».

Affermazioni gravi, quelle del capo del Polo. Annuncia l'ostruzionismo sulla legge per riassetto del sistema televisivo? Afferma che toccare Mediaset significa colpire un uomo e un leader politico e quindi attaccare la democrazia? Così sembra.

Le affermazioni di Berlusconi hanno colpito il sottosegretario alle Poste e telecomunicazioni Vincenzo Vita che le ha trovate molto preoccupanti. «Sono la dimostrazione - ha detto - che il conflitto di interessi è un tema attualissimo che va urgentemente risolto. Ora sta persino diventando un alibi per un vittimismo preventivo rispetto ad una normativa antitrust che non è assolutamente punitiva».

Vincenzo Vita fa inoltre notare che la dichiarazione del capo del Polo «è la dimostrazione che non c'è stato alcun accordo parallelo fra l'opposizione e il governo sul decreto sulle telecomunicazioni». Che tutta la polemica che è seguita al decreto di proroga della legge sulle Tv non aveva motivo di esistere. Nessun «inciucio» fra maggioranza e opposizione su Mediaset. «Altro che accordo. Berlusconi - ha proseguito Vita - ha intenzione di fare un'opposizione dura su un testo assolutamente ragionevole». Il sottosegretario contropropone un vero dibattito parlamentare in cui il Polo presenti degli emendamenti e «nessuna trattativa obliqua» con Mediaset. Solo così le posizioni saranno chiare e la collusione di interessi sarà battuta.

Non è dello stesso parere un intellettuale del Polo che pure in varie occasioni ha denunciato i problemi posti dal conflitto di interessi. Lucio Colletti, ha letto l'intervista di Berlusconi e questa volta è d'accordo con lui. «Ci sono stati sulle televisioni - afferma - dei referendum popolari i cui risultati sono assolutamente limpidi. Ora qualsiasi legge sulla televisione deve rispettare quei referendum». E la sentenza della Corte costituzionale? Quella sentenza che impone di fatto a un privato di non avere più di due reti televisive? Il professore del Polo definisce la Consulta una «dependance del Quirinale e del potere costituito» a cui si è contrapposto il volere popolare espresso attraverso i referendum. E l'affermazione secondo cui colpire Mediaset significa colpire il capo dell'opposizione e quindi la democrazia? Non siamo di fronte ad una affermazione di quel conflitto di interessi a cui il paese si è opposto e sul quale non sono d'accordo neppure molti del Polo?. Per Colletti Berlusconi ha usato «una forma veloce». «I suoi argomenti sono forti» afferma. Il capo del Polo si è limitato a dire - secondo Colletti - che se non si tiene conto dei referendum, cosa che sarebbe logica, significa che lo scopo della legge è solo «quello di colpire il capo dell'opposizione».

Domani col Cn si avvia il congresso del Ppi

Bianco: «Non mi candido ma se me lo chiedono...»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Bianco non vuole, Marini nemmeno, come faremo.... ? Sembrerebbe questo il dilemma che agita il Partito popolare: mentre si avvicina il congresso di fine anno (da domani a sabato il Consiglio nazionale approntera il nuovo statuto), segretario cercasi fra molte difficoltà. Bianco, guida uscente del partito, ripete che non ha intenzione di ripresentare la propria candidatura davanti alle assise del Ppi. Marini, altro candidato di cui si sussurra, si schermisce. Un britannico fair play: poi però bastano le voci su un presunto tentativo di Prodi di mettere un suo fedelissimo a capo dei Popolari per scatenare reazioni energiche da parte dell'intero gruppo dirigente.

Schermaglie e cortesie

Schermaglie e cortesie, dunque, sanno di pretattica elettorale. E d'altra parte il presidente del Ppi, Giovanni Bianchi, dichiara che per ora nessun nome è stato avanzato e che «neanche l'ipotesi di una riconferma di Bianco è esclusa del tutto». Come stiano le cose lo spiega lo stesso Bianco. Prima fa un preambolo formale: «L'unica cosa che conta è il successo del prossimo congresso nazionale, che sarà l'occasione per un serio confronto fra gli esponenti del partito. Parlare delle linee generali è prematuro. Chi vi prenderà parte avrà modo di movimentare il dibattito». Poi si sbottona un po' di più: «La mia logica è precisa», dice infatti. «Mi è stato affidato un mandato, un anno fa. Penso di averlo assolto, ho condotto fin qui un partito più o meno organizzato su una linea puntuale, che dettaglierò al congresso. Non ripropongo la mia candidatura anche per una questione di stile: non voglio soffocare la discussione, trasformarla in una minestra riscaldata. Dopo un certo tempo che si fa politica e si combattono battaglie insieme, non ci si deve autoproporre, devono essere gli altri a chiamare. Questo mi sembra l'atteggiamento corretto da tenere».

Insomma: non mi farò avanti, dice Bianco, sarà il partito o la sua maggioranza - se lo vorranno - ad appellarsi a quello che nella Dc si chiamava «spirito di servizio». È più o meno questo l'atteggiamento che il segretario uscente è intenzionato a mantenere, con una certa, serafica ironia. «Il partito - spiega ancora Bianco - lo dirigo io fino alla conclusione del percorso contrattuale. Per il dopo, ci sono tanti aspiranti. Faremo un congresso aperto, e alla fine prenderemo una decisione collegiale. Il Ppi ha una bella classe dirigente. Se il congresso esprime una candidatura nuova, si vedrà». Una parola anche per Marini: «È chiaro che lui declina, dice che non è candidato. Che altro deve dire? È corretto da parte sua. Ma Franco è un candidato fortissimo...».

Congresso e statuto

La battaglia, in definitiva, è appena agli inizi. La prima tappa, come ha ricordato Bianchi, è il Cn dei prossimi giorni. Bianchi fra l'altro ha spiegato che il congresso avrà «lo scopo di analizzare il problema dell'identità del partito che per difendere la propria autonomia subisce la diaspora di Buttiglione». Ha anche spiegato che secondo i Popolari il governo deve «seguire gli orientamenti prioritari che sono il lavoro, l'occupazione e il ripensamento dello stato sociale». Ma «la stella polare» di Prodi, ha aggiunto Bianchi, deve essere l'ingresso dell'Italia in Europa, «unica soluzione possibile». Quanto allo statuto che sarà discusso nei prossimi giorni, ha ricordato che esso terrà conto «della regionalizzazione del partito e del fatto che il Ppi è uno dei partiti che vantano uno zoccolo duro nell'attivismo politico».

Festa nazionale de l'Unità Modena

PROGRAMMA

Oggi 4 settembre

Sala Gialla	18.00	Il Pds, la Sinistra, il Governo. Partecipano: Mauro Zani, Marco Rizzo, Sergio Mattarella, Diego Masi. Conduce: Stefano Menichini
Sala Blu	21.00	Dal federalismo alla riforma della pubblica amministrazione. Partecipano: Franco Bassanini, Antonio La Forgia, Giuliano Barbolini, Giacomo Vaciago, Roberto Maroni. Conduce: Paolo Ruffini
Sala Gialla	21.30	Presentazione del libro «Il crollo dell'Impero Sovietico» di Adriano Guerra. Ne discutono con l'autore Umberto Ranieri, Renato Zangheri
El Baile	20.30	Scuola di danza latino-americana, a seguire animazione e discoteca
Arci Turismo e Ctm	21.30	Ciad: il mitico Tibesti, immagini e commento di Ermanno Conti
Arena Spettacoli - S. G.	21.30	Vinicio Capossela in concerto + Maurizio Milani
Arci's Bar	22.00	«Ohmega Tribe» concerto Thecnotrance a cura del circolo Kalinka
Rick's Cafè	22.00	Musica d'ascolto con Montorsi

Domani 5 settembre

Caffè Letterario	18.00	Luiza Erundina: protagonista del Brasile che cambia. Partecipano: Alfonsina Rinaldi, Roberto Vecchi, Linda Bimbi, Ettore Masina.
Area Verde	19.00	Artisti di strada
Sala Blu	21.00	Politica, Impresa, Sindacato: tra risanamento e occupazione. Partecipano: Cesare Salvi, Giorgio Fossa, Sergio Cofferati. Conduce Mino Fuccillo.
Sala Gialla	21.00	Presentazione del libro «Il semipresidenzialismo» di Oreste Massari e della rivista *Liberal*. Ne discutono, con gli autori, Claudia Mancina, Massimo De Angelis, Giorgio Rebuffa.
Caffè Letterario	21.00	Presentazione del libro «La stupidità non è necessaria - Gregory Bateson, la natura, e l'educazione» di Rosalba Conserva.
El Baile	20.30	Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca.
Arci Turismo e Ctm	21.30	Birmania: il paese d'oro. Immagini e commento di Gino Bertuzzi.
Arena Spettacoli - S.G.	21.30	Weezer in concerto.
Arci's Bar	22.00	Concerto di musica etnica a cura del circolo Arcibaldo.
Rick's Cafè	22.00	Musica d'ascolto con Montorsi.

Pilo: «No alle doppie maggioranze. Tantomeno sulla Stet»

«Io sono contrario alla doppia maggioranza, ma se proprio dobbiamo fare qualcosa del genere, allora sono per scegliere il terreno del fisco. Certamente non possiamo fare la doppia maggioranza sulla Stet. Vi immaginate cosa scriverebbero i giornali il giorno dopo?». Lo ha detto ieri sera Gianni Pilo, deputato di Forza Italia e sondaggista personale di Silvio Berlusconi, prima di partecipare ad un dibattito alla Festa nazionale de l'Unità. Per Pilo la scelta del fisco risponde ad una ragione eminentemente politica. «Il terreno della riforma fiscale ci consentirebbe infatti di offrire una sponda a Bossi e di dare risposte alle popolazioni del Nord che non ne possono più delle tasse. Contemporaneamente potremmo creare un crepa nella maggioranza di governo che potrebbe anche essere mortale».

Riferendosi alla calorosa accoglienza ricevuta da Antonio Di Pietro alla Festa de l'Unità, ha detto che l'ex pm vale molto nei sondaggi, ma «la sinistra è matta a covarsi in seno una simile serpe. Di Pietro non è un politico usa e getta come è stato nel caso della Lega».

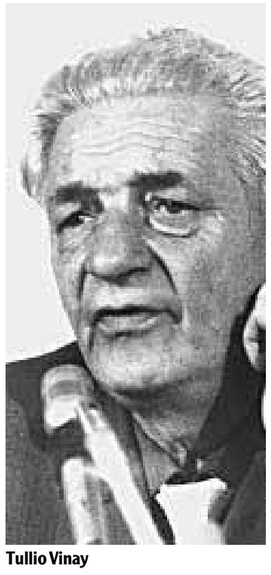
Di Pietro, spiega l'esponente di Fi, è un uomo politico e come tale «ha il dovere di dire agli italiani in cosa crede, che cosa vuole fare nei prossimi dieci anni. Non può continuare a fare il signor no».

L'Avvenire dopo il Ppi attacca Veltroni «Decisionista»

«Avvenire» contro Ulivo, la guerra continua. Oltre all'interminabile polemica con il Ppi, il quotidiano dei vescovi apre un altro fronte e attacca il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni definendolo «un capetto della Fgci degli anni 70».
«Veltroni? Governa con la fantasia, ma comanda col pugno di ferro» è il titolo dell'articolo che se la prende con l'esponente del Pds.
Non piacciono all'«Avvenire» la legge sugli enti lirici, sul finanziamento tv obbligatorio per il made in Italy cinematografico, la revisione delle commissioni fondi per lo spettacolo e la riforma della Biennale ...
Ma il vero torto di Veltroni, al di là del merito delle questioni, è quello di fare troppo, di essere cioè un «campione di decisionismo». In altre parole uno che «agisce a tutto campo, estrae dal suo cilindro articolati legislativi bell'e pronti e fa talmente in fretta che le opinioni diverse quasi non fanno in tempo ad articolare parola».

Il cordoglio dei valdesi e di tutti i democratici. Una vita di impegno per la pace

La scomparsa di Tullio Vinay



Tullio Vinay

■ Il 2 settembre si è spento il pastore valdese e Senatore della Repubblica Tullio Vinay. Nato a La Spezia nel 1909, era sicuramente una delle maggiori personalità del protestantesimo italiano mondiale. «Tullio Vinay ci ha indicato la verità delle strade del ministero pastorale e della testimonianza evangelica. - ha affermato il moderatore della tavola valdese, dott Gianni Rostan - Nella ricchezza delle sue iniziative pastorali e politiche, l'ago della sua bussola spirituale si è tenuto fermo sul valore dell'amore di Dio, della sua capacità di toccare il cuore degli uomini e delle donne, di indicare concrete strade di cooperazione e riconciliazione tra i popoli. Nel giorno della morte di Tullio Vinay, addolorati perché abbiamo perso un maestro di spiritualità e di azione sociale, ringraziamo il Signore per averci donato questo fratello e questo amico». Negli anni delle leggi razziali e delle persecuzioni antisemite Vinay era un pastore a Firenze e riuscì a salvare dalla deportazione molti ricercati ebrei: per questa sua attività nel 1981 gli è stato riconosciuto il titolo di «giusto delle nazioni» da parte delle autorità israeliane.

Successivamente, a partire dal 1946, quando era responsabile del movimento giovanile della Chiesa valdese, avviò la costruzione del centro di Agape, luogo e simbolo della riconciliazione delle nuove generazioni.

L'idea teologica di fondo del centro era L'agape, appunto l'amore di Dio verso gli uomini: il filo conduttore di tutto il ministero pastorale e l'impegno politico di Tullio Vinay. Nel 1961 una svolta: Vinay e parte del gruppo di Agape si trasferiscono a Riesi, in provincia di Caltanissetta, per fondare il «Servizio cristiano», un progetto comunitario che attraverso scuole, centri professionali ed attività cooperativistiche nel campo agricolo, si proponeva come intervento sociale in una delle aeree più depresse e controllate dalla mafia dell'intero Mezzogiorno.

A partire dal 1973 Vinay avvia una campagna contro la guerra in Vietnam: il resoconto di un suo viaggio negli anni dell'occupazione americana fu un best seller dell'editrice Claudiana, il suo impegno contro la guerra gli valse un'alta onorificenza dal governo vietnamita. Sull'onda di questo impegno per la pace e la cooperazione tra i popoli, nel 1976 Vinay fu eletto al Senato della Repubblica come indipendente nelle liste del PCI ed aderì al gruppo della sinistra indipedente. Il mandato gli sarà rinnovato fino al 1983, quando dovrà chiedere di non essere ripresentato per motivi di salute.

Vinay ha anche ottenuto due lauree honoris causa, da parte delle facoltà teologiche delle Università di Praga e di Montpellier; nel 1987 l'Università di Tubingen gli ha tributato il premio intestato a Leopold Lucas, uno dei titoli accademici e culturali più prestigiosi in Germania.

Nell'accettare il premio, Vinay si dichiarò imbarazzato «perché - disse - sono stato un semplice testimone dell'amore di Dio».

04REPUBB
Not Found
04REPUBB

Missing files that are needed to complete this page: 04REPUBB